

La Nota

di Massimo Franco

UN'ALLEANZA OBBLIGATA MA IPOTECATA DALLE DIVERGENZE

Chi comanda

Salvini insegue l'idea di un centrodestra a trazione leghista. E per questo non accetta la leadership di Berlusconi

È sempre più solo un simulacro di unità: un'alleanza in embrione tutt'altro che scontata, legata com'è all'approvazione di una riforma elettorale. E se anche prenderà corpo, l'accordo tra Forza Italia e Lega avverrà con la consapevolezza reciproca che le divergenze sono strategiche; che i referenti europei sono agli antipodi; e che sulla leadership Silvio Berlusconi e il leghista Matteo Salvini si muovono su coordinate diverse. Il fatto che l'incontro tra i due e con Giorgia Meloni sia di nuovo slittato, forse alla prossima settimana, è la conferma di un dialogo appeso a un nuovo sistema di voto.

Dettaglio non trascurabile, l'incertezza è creata ad arte da Salvini. Più Berlusconi ricuce i rapporti con il Partito popolare europeo e con la Germania di Angela Merkel, più il leader del Carroccio cerca di delegittimarlo come leader dell'intero centrodestra. Nel suo pantheon allinea gli estremisti di Alternative für Deutschland e il premier ungherese xenofobo Viktor Orban: due bestie nere della cancelliera Merkel e dell'Unione Europea. Soffia sui referendum consultivi in programma il 22 ottobre in Lombardia e Veneto, un po' accostandoli, un po' distinguendoli dal caso drammatico della Catalogna, teatro di scontri e violenze.

Appoggia perfino l'idea di indirne un altro per separare l'Emilia dalla Romagna. Si tratta di una strategia con la quale cerca di guadagnare consensi al Nord, e che invece Forza Italia sembra subire. Il problema è che alcuni tra i

berlusconiani alleati con Salvini stanno interiorizzando il primato del Carroccio. Il governatore ligure Giovanni Toti ha rivendicato che in due anni l'83 per cento della regione è governata dal centrodestra: con un'alleanza a trazione leghista. L'affermazione è bastata a provocare la reazione del suo stesso partito.

Suona come conferma di una lotta interna sull'interpretazione da dare a questo asse. Toti è il portavoce di una FI convinta di avere nelle roccaforti del Nord e in un raccordo strettissimo, di fatto subalterno, con la Lega il proprio futuro. Berlusconi, invece, vede nel «nordismo» di Salvini e nel suo estremismo un ostacolo per ricomporre un'area moderata. Per questo il capogruppo di FI alla Camera, Renato Brunetta, contrappone al Carroccio un partito «forte, nazionale, ramificato al nord, al centro e al sud». Postilla implicita: non come il loro.

E infatti scarica sulla Lega Nord i problemi del centrodestra nel Mezzogiorno. È una polemica tutta dentro il mondo berlusconiano. Ma riflette bene la frattura tra due partiti che secondo i sondaggi potrebbero, una volta uniti, avere la maggioranza relativa dei voti nel prossimo Parlamento. In realtà, appaiono divisi perfino sul modo di contrastare la sinistra e il Movimento 5 Stelle. Insomma, senza una legge elettorale che li costringa a riavvicinarsi, Berlusconi e Salvini promettono una campagna da alleati-coltelli, se non da avversari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

